

Roma, 18 maggio 2020

## NOTIZIARIO N. 29

# DOGANE E MONOPOLI: LA TRATTATIVA FRETTOLOSA FA I LAVORATORI MALATI DI CORONAVIRUS.

*L'amministrazione firma con CGIL, CISL, UIL, Unsa e Confindesa un accordo che fa rientrare in ufficio il 45 per cento del personale senza "piano industriale" e senza garanzie sulla sicurezza. E sul buono pasto tutte le responsabilità scaricate sui lavoratori...*

Quando si è aperta la riunione di ieri all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, pensavamo che l'amministrazione volesse finalmente firmare un accordo sulla sicurezza e la tutela della salute dei lavoratori, che riprendesse i protocolli firmati in Funzione Pubblica con il Ministro, come abbiamo fatto in queste settimane in tutte le amministrazioni centrali.

**Con nostra somma sorpresa, ci siamo ritrovati davanti alla richiesta di far rientrare almeno il 50 per cento (non il 60, come cerca di giustificare qualcuno) dei lavoratori al lavoro in presenza.**

La FLP non si è sottratta al confronto e ha chiesto tre cose: quanto personale è in servizio in questi giorni, per quali attività aggiuntive si chiedeva un rientro così massiccio visto che, per legge, lo smart working è ancora l'ordinaria modalità di svolgimento della prestazione lavorativa e se l'Agenzia intendesse stipulare subito un accordo sulle condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Abbiamo ricevuto solo una risposta e cioè che attualmente i lavoratori in servizio in presenza sono tra il 20 e il 25% del totale. Sulle altre domande nessuna risposta dal Direttore Centrale del Personale, ma solo molta fretta perché contemporaneamente si stava svolgendo una riunione tra il direttore generale dell'Agenzia e i direttori regionali/interregionali e si doveva dare l'annuncio che le loro richieste erano state esaudite. **Così, è stato discusso in fretta e furia un accordo che lo smart working lo contiene solo nell'intestazione poiché, nei contenuti, è la negazione del lavoro agile.**

A questa fretta è stata sacrificata totalmente la sicurezza dei lavoratori e, nel giro di nemmeno due ore di trattativa, è stato firmato l'accordo che prevede, da qui al 31 luglio, il ritorno in presenza del 45 per cento medio dei lavoratori (il che vuol dire anche di più in alcuni giorni o settimane) senza che sia stata sfiorata minimamente la questione che ci sta più a cuore: la salute dei lavoratori dell'Agenzia. E niente ci toglie dalla testa che se vengono firmati accordi senza trattare qualcosa non torna.

Non potevamo firmare un accordo che fa tornare in massa i lavoratori negli uffici senza un motivo plausibile, senza un nuovo "piano industriale" che giustifichi un afflusso così massiccio di personale e soprattutto senza garanzie sulla sicurezza. Anche perché, sino ad ora, i lavoratori hanno garantito tutte le attività indifferibili e, quindi, un più che raddoppio del personale in presenza senza che le attività da garantire siano mutate è una nota stonata. Questo accordo è, tra l'altro, un pericoloso precedente per tutte le altre Amministrazioni, in primis per la consorella Agenzia delle Entrate, dove sinora sono stati rispettati i protocolli di sicurezza, ma si iniziano a vedere le prime crepe nell'atteggiamento dell'amministrazione.

In tutte le amministrazioni, i vertici ci comunicano che non è il caso di aumentare i lavoratori in presenza perché siamo ancora in piena pandemia; all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli invece, si fanno tornare i lavoratori in servizio "perché ce lo chiedono i direttori regionali/interregionali".

Gli stessi direttori che, in buona parte, ancora oggi non sono in grado di garantire la distribuzione di dispositivi di protezione individuale ai lavoratori, che invitano i colleghi ad andare in verifica in tre o in quattro nella stessa auto di servizio e che quindi si preoccupano solo ed esclusivamente di raggiungere i loro obiettivi, mettendo a rischio la salute dei lavoratori.

D'altronde, nei giorni scorsi abbiamo assistito all'emanazione di una direttiva con la quale si fanno ripartire le verifiche fiscali di iniziativa degli uffici senza che sia garantita l'incolumità di chi deve svolgerle, visto che andare a chiedere soldi alle aziende in questo periodo significa rischiare la propria pelle (e abbiamo scritto all'Agenzia per chiedere delucidazioni). Inoltre, la sicurezza degli impiegati nelle verifiche esterne attualmente non è garantita dalle aziende verificate. In questi casi, ci toccherà chiedere l'adempimento delle misure di sicurezza secondo le direttive INAIL prima di inviare i nostri colleghi a fare verifiche.

**La FLP auspica, sia chiaro, che il personale possa tornare al più presto alla propria normalità lavorativa, ma vogliamo che ciò avvenga nel pieno rispetto della vostra salute, della vostra sicurezza e della qualità della vita lavorativa, perché siamo ancora alle prese con un virus che non perdona. Un'ora di straordinario in più non si può barattare con il rischio della vita.**

Per fare ciò bisognava partire da questi dati, non dalle richieste dei direttori regionali. Tornare a lavorare in massa significa certamente dover dividere la propria stanza con altri colleghi e quindi lavorare tutto il giorno senza mai togliersi la mascherina oppure rischiare di infettarsi. È un rischio che non possiamo farvi correre. Chi ha svenduto la vostra salute per chissà quali contropartite non è degno di rappresentarvi, così come non è concepibile che un datore di lavoro si rifiuti di fare un accordo sulle condizioni di sicurezza come quello fatto in tutte le amministrazioni dello Stato.

**Stessa cosa, anzi peggio, per quanto riguarda il diritto al buono pasto, sul quale si consuma tutta l'incapacità dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli di gestire il proprio personale: poiché l'Agenzia non è in grado di certificare gli orari dei singoli, l'erogazione dei buoni pasto è condizionata ad un'autocertificazione del singolo lavoratore – con tanto di responsabilità civile e soprattutto penale – che dichiarati di averne diritto per ogni singolo giorno. Ma che storia è questa? Siamo in smart working, non liberi professionisti. Cosa ci voleva a confermare i nostri profili orari o, come si è fatto altrove, dichiarare un orario convenzionale? Perché accollare la responsabilità ai singoli lavoratori? Siamo sicuri che poi le autocertificazioni non ci si ritorcano contro? Può un sindacato firmare un accordo che tolga le responsabilità al datore di lavoro e le addossi ai lavoratori, spacciandolo per una vittoria?**

Tutta questa vicenda, sia per quanto riguarda la sicurezza che per i buoni pasto, ci convince sempre di più di una cosa: **i lavoratori in quest'Agenzia non sono tenuti in nessun conto, sono alla mercè di una burocrazia che, per quanto la si rivernici di rosso Ferrari, è quella di una vecchia cinquecento che perde pezzi da tutte le parti perché, oltre ad essere vecchia anagraficamente, ragiona in modo antico e non è in grado di rinnovarsi.** Ciò che invece ci dispiace di più è vedere che un direttore generale giovane, che sembra intriso di idee al passo con la managerialità necessaria, si stia facendo risucchiare dalla vecchia burocrazia, che immagina di governare un'organizzazione complessa senza rispettare i diritti elementari dei lavoratori e non fornisce ai loro rappresentanti nemmeno le informazioni sulla sicurezza.

Per quanto riguarda chi ha firmato l'accordo con l'Agenzia, valgono le stesse considerazioni. L'accordo firmato oggi lo dimostra in modo plastico. La FLP non si arrende, faremo le pulci ai direttori regionali/interregionali: hanno voluto il rientro in presenza? Ora ci dimostrino che sono in grado di garantire tutte le misure di sicurezza, nessuna esclusa!

L'UFFICIO STAMPA